

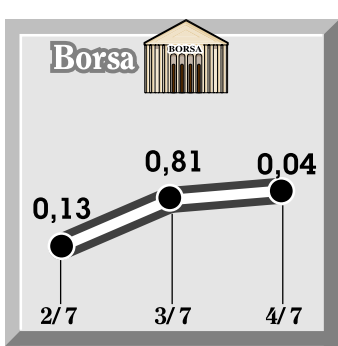
ECONOMIA E LAVORO

l'Unità **17**

Sabato 5 luglio 1997

Rischio «Natale» Nuovo calendario per il via all'Euro?

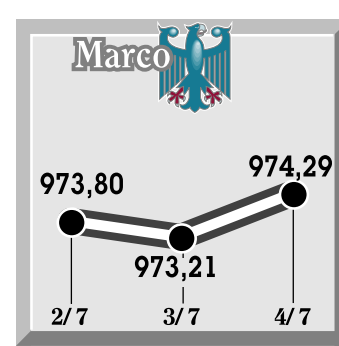
La data del primo gennaio 2002 per l'adozione dell'Euro come moneta in Italia potrebbe essere anticipata all'ottobre 2001 o posticipata al febbraio 2002 a causa di un «rischio Natale». Si vuole evitare di adottare il cambio di moneta in un periodo così delicato per gli acquisti.



MERCATI	
BORSA	
MI1	1.280,16
MI1TEL	13.608 0,04
MI130	20.716 -0,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	1,94
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TES ABB	-1,41
TITOLO MIGLIORE	
B. ROMA W B	21,13

TITOLO PEGGIORE	
MONRIF	-9,35
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,13
6 MESI	6,27
1 ANNO	6,10
CAMBI	
DOLLARO	1.706,95 0,14
MARCO	974,29 1,08
YEN	15,046 0,12

STERLINA	2.876,21	16,45
FRANCO FR.	289,10	0,26
FRANCO SV.	1.164,20	2,87
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		0,15
AZIONARI ESTERI		0,94
BILANCIATI ITALIANI		0,17
BILANCIATI ESTERI		0,73
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,07
OBBLIGAZ. ESTERI		0,25



Pay tv: scambi di azioni tra Canal Plus e Kirch

Canal Plus ha ceduto a Kirch la sua partecipazione del 37,5% nella pay-tv tedesca Premiere in cambio della sua quota in Telepiù, ossia il 45%. Canal Plus ha ora il 90% di Telepiù, ma intende «ricollocare» presso partners italiani il 45% della pay tv ceduto da Kirch.

Chiesto alle imprese del Mezzogiorno un censimento rapido per accertare la disponibilità reale di lavoro

Fossa: un milione di posti al Sud in cambio del sì alla flessibilità

Il presidente della Confindustria intende in questo modo mettere alle corde governo e sindacato: «Voglio vederli quando ci sarà da scegliere tra aumento dell'occupazione e incrementi salariali». Le rimostranze degli industriali meridionali.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Flessibilità in cambio di posti di lavoro. No, non è uno slogan. Stavolta la Confindustria vuole premere sull'acceleratore dello sviluppo del Sud avendo in mano buone carte da giocare. Col governo e soprattutto col sindacato. Appunto, una controparte pesante da mettere sul tavolo di quel negoziato che da ieri è proposta ufficiale: una trattativa a tre a lato della discussione generale sulla riforma dello Stato sociale. Separata, ma, ovviamente, comunicante.

Non a caso la proposta prende corpo dalla capitale del Sud affamata di modernizzazione e di lavoro. Dalla mostra d'Oltremare il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, la lancia al termine di una conferenza straordinaria degli imprenditori del Mezzogiorno, affollatissima - erano presenti in duemila venuti anche con voli charter pullman - ma anche tese a tratti aspre. Testimonianza di un disagio diffuso. Verso lo Stato, verso il governo, verso i sindacati e verso la stessa Confindustria.

Fossa, alla fine, com'è suo stile, è andato giù piatto. Ha chiesto chiaro e tondo a tutte le imprese del Mezzogiorno di operare un censimento in tempi rapidi - 100-120 giorni al massimo - per accertare quanti nuovi posti realisticamente possono essere messi a disposizione. Centomila? Trecentomila? Cinquecentomila? Non è questo il problema, risponde Fossa. Che è perfettamente consapevole dei rischi impliciti alla proposta. È lui stesso a ricordare - senza nominarlo - quel Silvio Berlusconi che con lo spot di un milione di posti di lavoro vinse le elezioni. Ma senza lunga fortuna. Ciononostante, la Confindustria è pronta a rilanciare la scommessa. La posta in gioco? La soluzione di quanto problemi che da anni sono il cavallo di battaglia della principale organizzazione padronale del Paese: lotta alla criminalità, detassazione degli investimenti produttivi (in tutto il Paese e in particolare al Sud), creazione delle infrastrutture, e, appunto, flessibilità del lavoro.

Una indagine interna alle aziende e, in autunno, la proposta scatterà. A conferma di quanto poco siano piaciute le proposte del pacchetto Treu si dirà: noi vi diamo questo mucchio di posti, voi però ci date la flessibilità. «Sarà un modo per mettere on the spot al muro il governo. E il sindacato. La domanda a cui dovranno rispondere sarà molto semplice: per loro è più importante l'occupazione o l'incremento salariale? Voglio vedere, se non l'accetteranno, cosa diranno ai giovani disoccupati del Sud». Un modo sofisticato per riproporre le gabbie salariali? Fossa, ovviamente, giura di no. E così Antonio D'Amato, il responsabile per il Mezzogiorno di Confindustria. Che non nasconde l'obiettivo: ridurre di almeno il 15% il costo del lavoro. Che non significa - spiega - riduzione del salario netto. Del resto le aziende del Sud - ed è un paradosso del pianeta Italia - pagano uno scotto all'ex governo Berlusconi che con tranquilla indifferenza accettò l'abolizione degli sgravi europei a favore delle aree deboli. Un'assurdità per un Sud che vanta un tasso di disoccupazione triplo rispetto al Nord (e quella giovanile raggiunge il 55%).

Sia chiaro che il problema del lavoro non è solo acuta questione sociale. «Non potrà esserci alcuna presenza in Europa se nel nostro Paese non ci sarà un tasso di disoccupazione al Sud convergente con

quello del Centro-Nord, il che vuol dire creare almeno ottocentomila-un milione di posti di lavoro nel corso dei prossimi due-tre anni».

Per D'Amico e la Confindustria, insomma, non ci sono alternative. Né economiche e nemmeno politiche. L'azienda-Italia non può fare a meno del Mezzogiorno. La Lega è avvertita. Si sa, quanto sta avvenendo nel mitico Nord-Est non piace a Confindustria. È in un passaggio del suo discorso conclusivo che Fossa dà corpo a una insofferenza crescente verso quel «leghismo» che punta a corrodere perfino la sua rappresentanza. Dice: «Vorrei ricordare che lo sviluppo di una regione del Sud come la Basilicata è stato più alto a quello del Nord Est. E che non investire in infrastrutture in alcune capitali del Sud come la Murgia, l'hinterland napoletano, Gioia Tauro e il crotonese è un delitto. Tanto più che il Sud ha una risorsa fondamentale: un patrimonio di giovani che studiano e non scalano campanili e che con intelligenza e compostezza hanno fatto propria la cultura d'impresa e sono pronti ad accettare la sfida della flessibilità».

Discorso confezionato per la platea? No, Fossa, semplicemente, punta a sfruttare una fase di grande movimento che gli sforzi del governo per entrare in Europa e la trattativa per la riforma dello Stato sociale hanno aperto. Tanto più che deve fare i conti con una base che comincia a scalpitare. Interpreti di un malcontento crescente. Un industriale potentino fa un esempio. Ricorda che nella sua regione hanno scoperto dei buoni giacimenti petroliferi e che lo sfruttamento procede con ottimi risultati, superiori alle aspettative. Ma dice anche che l'Agip si è ben guardata dal ricordarsi il tesoro industriale locale. Nel silenzio di quella Confindustria che ha tra i suoi soci di prestigio proprio l'Eni, ossia la società di controllo dell'Agip. Dalla Lucania alla Puglia. Ma la musica non cambia. Forte senso di appartenenza - che non si rinnega - ma anche critiche a mamma Confindustria. Vincenzo Divella, industriale pastaio, presidente degli industriali pugliesi, usa l'arma antica dell'ironia: «So di poter contare sulla solidarietà del presidente Fossa, lui che ha l'azienda a Gallarate che viene considerata un'area depressa». Tutti d'accordo, si doveva fare di più. Parla Gaetano Cola, leader degli industriali Campani e tra gli applausi sintetizza il sentimento comune: «Gli industriali del Mezzogiorno sono stanchi di essere inascoltati, sono stanchi di vedere i propri interessi sacrificati sull'altare di altri interessi, non sempre nobili».

In sala c'erano anche imprenditori del Nord. A partire dall'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella. E c'era anche il neo presidente dell'Assolombarda, Benito Benedini, che è salito sul palco nel gelo della platea, vittima, incolpevole, dell'umiliazione leghista al Sud. Ma l'applauso è stato da stadio quando l'interessato ha tirato in ballo le imprese milanesi: «Chiamo in causa loro visto che li rappresento perché hanno buoni motivi per volere un Mezzogiorno più sviluppato e più competitivo. Per ragioni, storiche, culturali e sociali, siamo e ci sentiamo parte dello stesso Paese». Ovvio, anche Benedini chiede flessibilità, lotta alla criminalità, agevolazioni fiscali e investimenti. Ma su questo erano tutti d'accordo. Per una volta senza distinzione tra Nord e Sud.

Michele Urbano

Campania e Sicilia rischiano di perdere i fondi della Ue

La Campania e la Sicilia hanno solo quattro mesi di tempo per sottoporre alla Commissione europea progetti adeguati per l'utilizzazione dei fondi per lo sviluppo. Superata questa scadenza vedranno volatilizzarsi l'intero importo a loro destinato dal cosiddetto «quadro comunitario di sostegno» che, sommato a quello destinato ai progetti sull'approvvigionamento idrico e alla ricerca, ammonta a poco meno di 17.000 miliardi di lire (8,8 miliardi di euro), un quarto del totale a disposizione delle regioni del Sud Italia. Una minaccia che, come ha ricordato il Commissario europeo per le politiche regionali

Monika Wulf-Mathies nel corso di una conferenza stampa al termine di un incontro con il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, «è ancor più preoccupante per due regioni dove la ripresa economica è tanto desiderata e altrettanto forti sono le richieste per le misure di rilancio all'occupazione». Il commissario ha riconosciuto il buon andamento di alcuni programmi, come quelli per l'industria, i servizi, le telecomunicazioni e le ferrovie ed il comportamento esemplare di regioni come la Basilicata e la Sardegna, rinviando ad un nuovo incontro, in ottobre, l'analisi definitiva sulle situazioni più spinose.

Veltroni spinge su Rai-Stet: «E per il cavo una sola piattaforma»

Piol torna all'attacco di Tatò: «Non può gestire telefonini»

Il consulente di Mediaset: «C'è un conflitto di interessi: il Tesoro è l'azionista dell'Enel». Secca replica di Testa: «Gli manderò l'elenco dei soci di Picienne»

DALL'INVIATO

NAPOLI. Tre giorni per parlare delle magnifiche sorti della telefonia e delle tecnologie della comunicazione del 2000 riunito i principali protagonisti al summit annuale organizzato da Telecom Italia. Ma sul caso del decr, il telefono cordless da città o da strada, tanto invocato dalle associazioni dei consumatori, a margine del convegno scoppia la polemica. E così sulla tv digitale e sul telefonino dell'ultima generazione, il Dcs 1.800 e il bando sul terzo gestore.

A soffiare sul fuoco è Elerino Piol, presidente del consorzio Picienne, che raggruppa Mediaset, British Telecom, Bnl, Teletel ed eventualmente l'Eni. Per Piol, terzo a contendere la gara del nuovo cellulare dopo Tim e Omnitel, l'alleanza tra Enel e Deutsche Telekom non avrebbe tutte le carte in regola per accaparrarsi la nuova sfida di un mercato che si va probabilmente chiudendo per i con-

correnti. «L'Enel non ha questo come suo asset, gli investimenti dovrebbero farli ad hoc - sostiene il consulente di Berlusconi - e inoltre visto che a decidere l'esito della gara è il consiglio dei ministri ci sarebbe un conflitto di interessi dato che l'Enel è del Tesoro». Da Roma Chicco Testa risponde per le rime alla provocazione: «Manderò a Piol la lista dei componenti di Picienne».

E intanto il convegno di Castel dell'Ovo continua tra colpi di fioretto e inchini tra nemici. Il decr partirà a luglio, servirà ad ampliare il mercato e però non ci sarà nessun bisogno di una separazione societaria per il nuovo servizio chiamato da Telecom «Fido», basterà una separazione contabile: è la chiamata alle armi di Tomaso Tommasi Di Vignano, amministratore delegato di Telecom. E comunque arriverà anche il decr, così come arriverà la liberalizzazione del mercato e il terzo gestore dei telefonini, assicura il prudente ministro delle Poste

Rachele Gonnelli

L'Istat conferma l'1,4% di giugno, ma a luglio l'inflazione salirà

Prezzi, arriva il «rimbalzo»

Il Fmi: spirale inflattiva debellata grazie a politica dei redditi e Bankitalia.

ROMA. Ma l'inflazione che fa, cala o non cala? Sì, anzi no. Hanno ragione tutti: prezzi sotto controllo, forse addirittura fermi a luglio, ma questo mese il tasso inflattivo risulterà più alto rispetto a quello appena passato. Colpa dei meccanismi di calcolo. Vediamo brevemente di chi si tratta. L'Istat ha ieri comunicato che a giugno i prezzi al consumo non sono cresciuti rispetto a maggio, il tasso di inflazione scende così dall'1,6% all'1,4. A fine luglio, però, saremo all'1,6%. È il cosiddetto «effetto rimbalzo»: un anno fa, su base mensile i prezzi calarono dello 0,2% e così oggi, proprio per il meccanismo di calcolo, qualunque variazione superiore a quel dato provocherà un aumento dell'inflazione, portandola almeno all'1,6%. Anche crescita zero. Un paradosso ma è così. Nessun pericolo, comunque, siamo sempre ai livelli più bassi dal marzo '69.

«È la conferma che entriamo in una fase in cui può ricominciare a funzionare una certa ripresa della produzione e un allargamento dei



consumi», è stato il commento del ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, che però invita «a non abbassare la guardia» in questi altri sei mesi. Per il Fondo monetario internazionale, il successo è merito della politica dei redditi instaurata e della fermezza dimostrata da Bankitalia in fatto di tas-

E.C.

Lavori in corso



Formazione professionale Istruzioni per l'uso

ROMANO BENINI

Il nostro sistema di formazione professionale si è rivelato negli ultimi anni incapace a favorire un rapporto più efficace tra la scuola e i cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro. Le ragioni sono molte e vanno dall'assenza di una programmazione con le imprese ad una dotazione di risorse inadeguata. Per questo motivo si perdono ogni anno centinaia di miliardi per l'incapacità di utilizzare i fondi Ue per progetti destinati al miglioramento della formazione professionale. La recente legge sull'occupazione ha quindi dato delega al Governo per emanare entro i prossimi sei mesi nuovi istituti destinati a riordinare il nostro sistema di formazione professionale. Si tratta in realtà di una prima applicazione di quanto già stabilito nell'accordo del settembre del '96 tra le parti sociali. Con la legge di riforma la nostra formazione professionale potrà collegarsi meglio al sistema delle piccole e medie imprese. Si prevedono quindi moduli flessibili di formazione che riguardano i lavoratori, nelle diverse realtà produttive locali e che inoltre promuovono l'aggiornamento professionale degli imprenditori, dei lavoratori autonomi e anche dei soci di cooperative. La nuova formazione professionale punta molto sulla diffusione degli stages e dei tirocini formativi e prevede lo svolgimento delle attività anche in convenzione tra le regioni e le province con gli istituti di istruzione secondaria e con enti privati. Vengono previste maggiori risorse, destinate soprattutto ai piani di formazione aziendali o territoriali concordati tra le parti sociali per la ricollocazione dei lavoratori licenziati e dei disoccupati. Queste risorse confluiranno in fondi nazionali per territorio, gestiti con la partecipazione delle parti sociali con una configurazione giuridica di tipo privatistico. Si prevede, per far funzionare meglio il sistema, una radicale ristrutturazione degli enti di formazione e la trasformazione dei centri in Agenzie formative. Vengono semplificate le procedure e definiti dei parametri standard per organizzare meglio la disciplina. Viene istituito inoltre un fondo a garanzia delle somme erogate come anticipo o acconto sulle riserve attribuite dal Fondo sociale europeo, permettendo in questo modo il via ai progetti destinati a ricevere il contributo comunitario. Il nuovo sistema di formazione professionale dovrebbe consentire un miglior utilizzo di istituti come i tirocini formativi, le borse lavoro, l'apprendistato e i contratti di formazione, così come sono stati modificati dalla nuova legge sul lavoro. Il tentativo inoltre è quello di favorire un sistema di formazione permanente che affianchi il lavoratore nel passaggio da lavoro a lavoro. Il prossimo passo è un provvedimento che stabilisca criteri e modalità di certificazione delle competenze acquisite.

IL TERAPISTA DEL LAVORO

Il terapeuta occupazionale è una nuova figura professionale che opera nell'ambito della riabilitazione dei disabili utilizzando le attività manuali, artigianali espressive e legate al lavoro. L'obiettivo è quello di effettuare attività di prevenzione e riabilitazione attraverso la capacità di restituire al disabile una propria autonomia. Si tratta di restituire al disabile la propria capacità di fare, che viene considerata come uno dei riferimenti più importanti per reintegrare nelle società e nel lavoro chi è stato colpito da disabilità, permanenti o temporanee. I terapeuti lavorano nelle diverse strutture sanitarie, ma anche nelle scuole o nei centri di recupero. I centri di riabilitazione e di recupero richiedono questa figura professionale, che è stata riconosciuta attraverso un regolamento del ministro della Sanità dello scorso 17 gennaio. Si tratta tuttavia di una professione che non ha ancora un vero e proprio percorso formativo. Può essere utile frequentare le scuole di specializzazione dei terapeuti di riabilitazione. Per informazioni: Associazione Italiana di Terapia Occupazionale. Tel. 06/9065348. Via Peralba 9-00141 Roma.

La presentazione del volume di Mario Collevvecchio

Governare la città con il bilancio

si terrà l'8 luglio 1997, alle 17.30 presso il Parlamento del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (Via D. Lubin, 2 - Roma)

Interverranno

Paolo De Ioanna, Enrico Gualandini, Linda Lanzillotta Francesco Merloni, Marcello Panettoni, Armando Sarti

È prevista la partecipazione del Sindaco di Roma, Francesco Rutelli

Sarà presente l'Autore

Per informazioni e conferma della partecipazione EDALLO - Edizioni delle Autonomie Locali Telefono (06) 36002539/40 - Fax (06) 3240145